

Direzione: Via Marsala 9 - 20121 MILANO
Tel. 66.54.71 - Ind. Tel. Associalpini - Milano

MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ABBONAMENTI: Sostenitori L. 2000 - MILANO
L. 100 - Non soci L. 1000 - C. C. P. 3/2620



Il Presidente del «Cinquantenario» dell'ANA e del «Centenario» degli Alpini

ATTRAVERSO LA SUA PAROLA LA SUA AZIONE E IL SUO PENSIERO

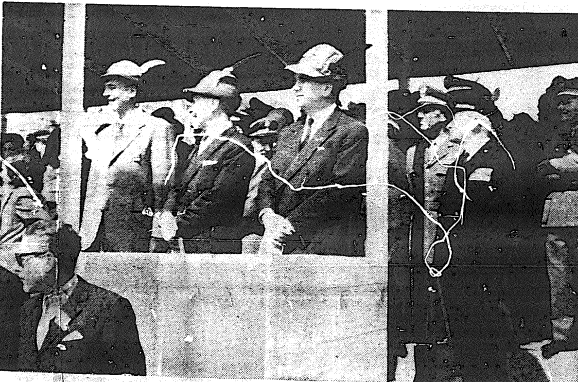


CARI ALPINI
 Nel momento in cui assumo la Presidenza della nostra Associazione, desidero rivolgere a tutti un saluto cordiale ed affettuoso. Devo dire anche grazie a chi mi ha ritenuto degno di questo alto incarico: anche se è un incarico che fa « tremare le vane e i polsi » e che poteva essere affidato, forse con maggior fortuna, ad un qualsiasi altro Socio.
 Vorrei poter stringere la mano ad ognuno di voi e guardarvi negli occhi ad uno ad uno, certo di leggervi tutto il vostro attaccamento all'ANA, certo di raccogliere la promessa della vostra collaborazione che, senza tanti aggettivi quali « fattiva, onesta, leale, ecc. » sarà una sola: integrale. Ne ho proprio bisogno, perché il compito affidatomi è tanto bello, quanto difficile. E' bellissimo.
 (...)»

Mi aspetto da voi una collaborazione tale che possa affiancarsi alla mia opera, rendendola efficace per lo stesso scopo.
 La nostra strada è quella dell'onore e del dovere, così come lo è stata in passato per tutte le Penne Nere in pace ed in guerra.
 Da essa, per il bene dell'Italia, l'ANA, non deve e non può allontanarsi.



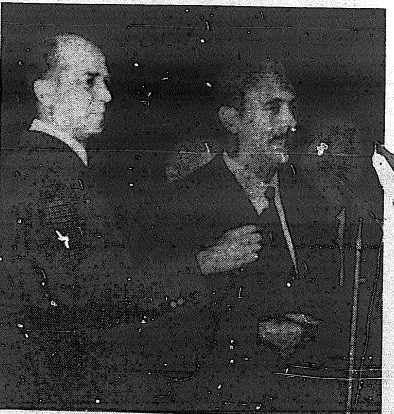
LONGARONE - 31 ottobre 1965. Presso la risorta chiesetta di Longarone viene inaugurata una lapide che ricorda le vittime della tragedia del Vajont.



TREVISO - 30 aprile 1967
 Le dure umiliazioni alle quali sembra noi stiamo andando incontro per l'Alto Adige, e forse anche per Trieste, non devono segnare un'altra dolorosa svolta per la storia d'Italia!
 Lungi da noi l'idea di fare della politica — o almeno della politica di parte, che sembra sia la sola possibile oggi da noi! — noi vogliamo che il nostro sia un Paese rispettato, i cui cittadini sentano dignitosamente l'orgoglio di essere un popolo unito dai sacrifici fatti per esso: i cui cittadini ritrovino fiducia in se stessi per le innumerevoli prove di valore date e dove le voci dei patrioti non siano considerate delle povere illusioni di elementi magari pericolosi!

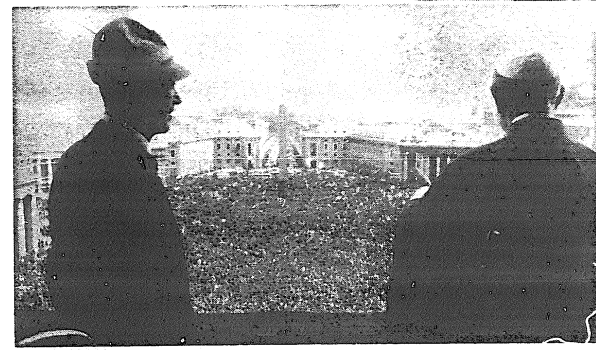
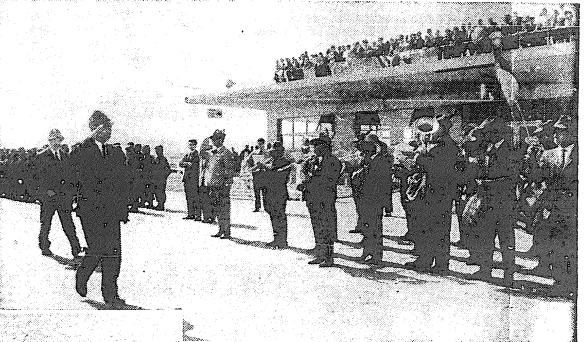
TRIESTE - 23 maggio 1965
ERIZZO: Merlino, alzati in piedi! Questo è il nostro nuovo Presidente! Potrei dire tante belle cose su di te. Ma non lo dico. Potrei parlare di Nikoiajewka, delle tue medaglie, delle tue ferite. Ma non lo faccio. Dico qualcosa che lei Signor Ministro apprezzerà. Quando si è cominciato a fare il nome di Merlino, come nostro Presidente, lui ha cominciato a tirare calci ed a dire che non voleva assolutamente.
 Ora, in un tempo e in un Paese, in cui si va alla caccia con qualunque mezzo di qualunque posto, secondo me il più alto titolo di onore di Ugo Merlino è proprio questo: che abbiamo dovuto quasi picchiarlo per indurlo ad accettare la carica di Presidente Nazionale.
MERLINO: Erizzo, mi dai in mano una cosa grossa, grande e bella. Tu sei buono con me e in molti mi hanno detto: « accetta, ce la farai, sei bravo ». Io non credo molto; non so se ce la farò.
 Posso dirti e dirti che cercherò di far tutto il meglio possibile, per fare come Tu hai fatto.
 Così, come un dovere e con amore verso la nostra famiglia alpina. Mi hai detto che dobbiamo essere uomini liberi. Io penso che gli Alpini sono tanto liberi e non lo dimenticherò.
 Tu avevi fatto pressione: è vero, ed in fondo ho accettato perché molti mi hanno aiutato a dire di sì.
 Consentitemi un accenno personale: per ferita e successive complicazioni polmonari, io sono allergico alle correnti. Ebbene, ho accettato perché io so che fra gli alpini non esistono correnti. Per me e per gli altri, semmai, esiste un vento solo che si chiama Italia.

LA SPEZIA - 24 aprile 1966
 ... Poi voglio dirLe che la nostra Associazione ha una caratteristica che Lei evidentemente meglio può capire perché è un Alpino: essa ha una gran voglia di « indipendenza ».
 Me l'hanno insegnata l'anno scorso come un'Associazione di uomini liberi, ed io posso assicurarLe che, finché ci sarà io, cercherò di fare tutto quello che posso perché sia veramente libera.



ARGENTINA - Dicembre 1967

Ed è merito vostro se il comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta e il comandante del Distaccamento di Istruzione Alpina di San Carlos de Bariloche — che fu allievo di sci e di alpinismo della nostra Scuola — si incontrano sulle Ande per riaffermare l'attrattamento militare e montanaro creatosi sulle Alpi. Sono merito vostro altresì le attestazioni di stima e le calorose accoglienze che ci attendono da parte dell'Esercito Argentino, delle Truppe Andine e della Città di San Carlos de Bariloche nella nostra qualità di alpini d'Italia.
 La vostra opera di Italianità in questo Paese, il peso della vostra azione nelle comunità Italiane, la parte di primo piano che avete avuto in occasione di visite di alti rappresentanti della nostra Italia, sono stati ripetutamente riconosciuti e ampiamente messi in risalto. Ma giustamente voi avevate l'ambizione che noi venissimo dall'Italia a renderci conto della vostra organizzazione, della vostra efficienza, della vostra vitalità.



LA SPEZIA - 22 settembre 1968

Nel grigiore della nebbia di tempi come questi — e non mi riferisco a quelli meteorologici — nei quali sembrano prevalere soltanto la rinuncia e lo svilimento di quei valori morali che hanno costituito per secoli la spina dorsale della volontà di un popolo, una certonia come quella odierna costituisce un vivido raggio di sole.
 Penso che la consegna della bandiera di combattimento ad una nave da guerra possa essere paragonata al momento in cui il cittadino veste la divisa militare. E' un avvenimento che gli uomini veri — non certo gli obiettori od i facili contestatori — vivono con orgoglio e fierazza perché sentono che da quel giorno si compie la loro maturazione e che da quel giorno la Patria può contare su di essi.
 Così da oggi l'Italia può contare su questa nuova unità, su questo « Alpino » che andrà per mare col motto di noi penne nere: « Di qui, non si passa ».

ROMA - 18 marzo 1968

Roma, nel corso della sua millenaria storia, nel corso dei secoli, ha visto innumerevoli cortei e processioni in onore di imperatori, di papi, di re, di dittatori nostrani o di importazione. Certo però che difficilmente abbia visto un corteo come quello di stamane, formato da gente che veniva da tutte le parti d'Italia e dall'estero, a sue spese, che non chiedeva niente a nessuno, che non inneggiava a nessuno, che non protestava contro nessuno.
 Forse non è giusto: perché certamente in cuor loro una protesta l'avevano: una protesta contro quello che sta succedendo in Alto Adige, dove i nostri figli in armi mettono continuamente a repentaglio la vita, mentre abbiamo l'impressione che qui a Roma si commerci misteriosamente in « pacchetti » e « pacchettini ».



BOLOGNA - 27 aprile 1969

Ma il nostro spirito ed i nostri sentimenti non sono cambiati: la nostra gente di montagna è sempre quella e noi lo constatiamo ogni giorno perché i giovani vengono da noi.
 Parlo dei giovani nel quali possiamo e dobbiamo credere perché sono una grande, onesta e pulita maggioranza e non a scalfite dalle violenze più o meno isteriche di pochi capelloni contestatori o teppisti reclamizzati dalla radio e dai rotocalchi che, trascurando cose più importanti, sono pronti a sfruttare qualunque schiettezza che faccia notizia.



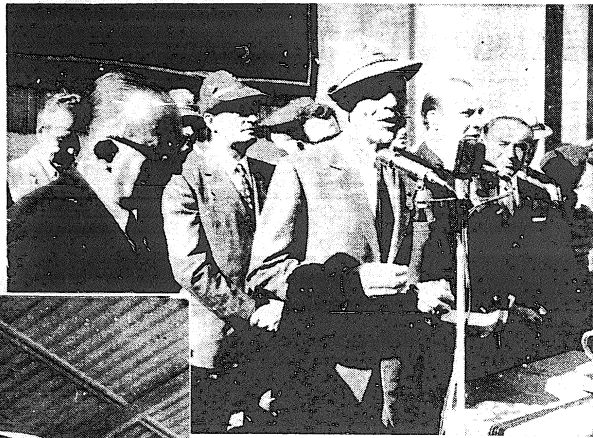
MILANO - CINQUANTENARIO DELL'ANA. 6 luglio 1969

Da pochi minuti è stato benedetto il nuovo Labaro Nazionale, che ornato delle sue medaglie d'oro, è qui vicino alla vostra, alla nostra prima Bandiera.
 Noi vogliamo dirvi, Soci Fondatori, che questo Labaro rappresenta gli stessi ideali, lo stesso amor di Patria che ha rappresentato per voi quella Bandiera, che cinquant'anni fa, in tempi difficili come quelli di oggi, voi avete fatto avventurare, anche contro gli ordini, per dimostrare a tutti che intorno ad essa si riunivano uomini dai puri ideali, fieri soltanto di avere fatto il loro dovere di soldati.

BASSANO - 19 ottobre 1969

Forse le sembrerà retorica, signor Presidente, ma non lo è: forse le sembrerà vaneggiare ma non lo è, perché nel profondo di me stesso sento che gli Alpini sono un punto fermo, sono una roccia sana alla quale appoggiarsi.

Negli Alpini non ci sono correnti, non ci sono « cecchini », non ci sono « franchi tiratori », dietro agli Alpini vi è la tradizione, l'esempio dei « vecchi » ci sono innumerevoli atti leggendari di valore. Davanti agli Alpini vi è una sola grande cosa: l'Italia!



BRESCIA - 3 maggio 1970

Più di centomila uomini, con la U maiuscola, sono sfilati stamane, in ordine ed in silenzio.

Non protestavano, non minacciavano. Non gridavano « abbasso », perché questi uomini quando vogliono abbassare qualcuno, non glielo dicono prima: lo fanno e lo fanno sul serio.

E non gridavano nemmeno « eviva » perché volevano che il loro corteo fosse composto ed ordinato e le grida sono manifestazione di disordine.

Tuttavia se un grido di eviva fosse uscito dai loro cuori, esso sarebbe stato soltanto un « Viva l'Italia ». Idiozia voglia che questa Italia la si faccia e la si lasci effettivamente vivere.



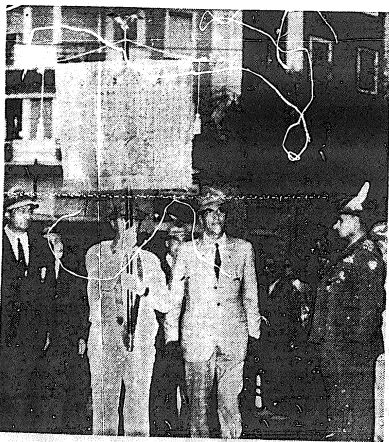
CUNEO - 2 maggio 1971

Ero convinto che agli avari dovetti, come prima cosa, rivolgere un saluto al Ministro della Difesa.

Invece il Signor Ministro non è venuto. Me ne dispiace, soprattutto per lui.

Gli Alpini non sono certamente venuti a Cuneo in minor numero, né hanno sfilato con minor fierezza. Invece il Signor Ministro ha perso l'occasione di assistere ad uno spettacolo indubbiamente insolito, anzi eccezionale e non avrebbe potuto assolutamente fare a meno come Ministro della Difesa — di meditare su alcune frasi che si leggevano sugli striscioni portati dagli alpini stamattina nello sfilamento.

Ci sono tanti spettacoli in Italia: noi abbiamo scelto questo.



CAGLIARI - 17 ottobre 1971

Avevo voluto e incoraggiato il Raduno di Cagliari perché costituiva la prima manifestazione di rilievo nell'arco delle celebrazioni del « Centenario ».

Lo aveva voluto e vissuto intensamente e non sapeva — e non sapevano noi tutti — che sarebbe stata l'ultima volta che scortava il Labaro Nazionale e che vedeva sfilare i suoi alpini.

Due mesi dopo il Labaro Nazionale, velato a lutto, scortava le sue spoglie e i suoi alpini sfilavano per dargli l'ultimo saluto.



PERCHÈ? FORSE...

Forse perché in un paese che sta andando malamente alla deriva, nel quale ha possibilità di vita e di prosperità soltanto ciò che è sporco e disonesto, certe cose — a certi uomini — non hanno ragione di essere. Un organismo sano e forte respinge — crisi di rigetto — tutto ciò che può inquinare o guastarlo. Un organismo che sta andando in malora forse rifiuta e reagisce contro tutto ciò che può ritardare la decomposizione.

Forse il destino attuale dell'Italia è questo. Ugo Merlini era un uomo onesto pulito: si potrebbe dire assurdo per l'Italia di oggi.

Perché anteponeva il suo ideale al suo interesse perché camminava per la sua strada guardando in alto, solo in alto. Così in alto che talvolta non si accorgeva nemmeno di tutto il sudiciume che c'è in basso. Nessuno di tutti gli interessi, gli intralci, i ricatti, i mercati che oggi costituiscono il pane quotidiano dei nostri « grandi » uomini, avrebbe avuto il potere di farlo deviare, di distrarlo.

Era immune, era « al di sopra ». Per questo gli Alpini lo avevano voluto alla loro testa, ma nell'Italia di oggi poteva sembrare un assurdo. E forse, per qualcuno, o per molti, un pericolo: il pericolo di un paragone tra un'altezza ed una mollezza, generale bassozza.

E se nella fatalità che oggi trascina l'Italia da una vergogna all'altra noi possiamo ravvisare la presenza di una non identificabile ma certamente diabolica infernale divinità — quella cui offrono incenso e chiedono favori, coloro che più di salire e arraffare si farebbero scalo anche del cadavere dell'Italia — possiamo ben pensare ad una sua vendetta.

Non poteva essere tollerato in questo paese un uomo come lui. E un masso si è staccato dalla montagna. Se fosse così di quel masso noi potremmo fare un monumento a Ugo Merlini. E tentato sempre davanti agli occhi per trovare la forza di continuare, di andare avanti, guardando in alto, come lui voleva e ci aveva insegnato.

Perché lui sapeva e — non con le parole di cui era gustatissimo via o — ma con l'assidua silenziosa opera di cui viveva ogni giorno che non bisogna mollare, che si deve tener duro ad ogni costo, che stringendo i denti si potrà forse anche uscire dalla morsa di fango in cui sembra sta affondando l'Italia, così come egli aveva fatto fuori dalla stanza di Russia, i suoi ultimi alpini del « Morbegno ».

E no, il seguiremo. Ugo e se riusciamo a tener con lui affezzi questo sarà veramente per te — a cui non piacevano i monumenti — un monumento degno di te.

Per te, pensando a te, ci faremo forza anche se ora il pensiero che tu non sei più con noi pesa sui nostri cuori, ben più del maglione che ti ha colpito.

Ettore Erizzo

CIAO UGO

Ciao Ugo!

Da diversi e svariati anni mi stoltiva benevolmente perché, in qualunque occasione, ero sempre pronto a redigere un « comunicato-stampa », e diremare notizie, a telefonare cronache e resoconti alle agenzie giornalistiche e alla Rai-Tv.

Mi stoltivo col tuo risolino abituale, ma subito dopo facevi seguire la tua incondizionata approvazione e le tue lodi scherzose per il fatto che la mia presenza, in ogni circostanza, era legata al laccuino di appunti e alla matita. Da parte mia non potevo assistere ad una qualunque manifestazione senza annotare nomi, fatti, episodi, da tradurre poi in cronaca giornalistica.

Pur essendo affetto da questa malattia cronica del cronista, non avrei mai potuto immaginare — neppure lontanamente — di dover redigere un giorno un « comunicato-stampa ».

Poveri Cristi

Ciao Ugo.

A chi mi chiedeva da quanto tempo ci conoscevo, ho detto che eravamo amici da sempre. E tu eri amico di tutti e, fin dal primo momento, l'amico di sempre.

Gli unici rimproverati che ti ho sentito fare agli Alpini in veste di Presidente, erano motivati dal fatto che ti davano del « lei » e ti dicevano « Signor Presidente », oppure ti avvicinavano con un tratto reverenziale che era contrario al tuo modo di fare, schietto, spontaneo, confidenziale.

Ciao Ugo. Quante volte ci siamo lasciati con questo amichevole saluto! E quante volte, dopo aver lavorato, trepidato e sofferto, siamo andati a una adunata, per una gara, per una manifestazione, per un lavoro impegnativo, ci siamo detti a vicenda, nella diretta corchia dei responsabili: « Ce l'abbiamo fatto! ».

La tua innata modestia ti portava a ripetere spesso che la giustizia distributiva dell'Associazione assegnava agli altri il compito di lavorare e a te quello di ricevere gli elogi. Era una garbata e benivola menzogna con la quale cercavi di mascherare il peso di quell'enorme zaino che



Poveri Cristi! Ma sono contenti tutti e due, quella domenica 28 agosto del 1965. Uno perché la sua immagine viene portata su Cima Campelli a dominio della Valsassina ed è dedicata « A tutti i Caduti di tutte le guerre ». L'altro perché è in mezzo ai suoi alpini e — per essendo un'alta personalità, come ha scritto un giornale — «... è il suo turno per «riare il pesante «fardello»».

cielo-stampa » per annunciare che improvvisamente e repentinamente ci avessi lasciati per sempre.

Purtroppo è accaduto anche questo. Una telefonata agghiacciante mentre al mio lungo tavolo di lavoro pieno di carte, che costituiva la redazione de « L'Alpino », stavo lavorando per il giornale. Una ridda di notizie frammentarie e incomplete, un intrecciarsi di telefonate alla ricerca affannosa di qualche fonte bene informata per conoscere i particolari di un tragico evento al quale mi affrettavo di credere.

Si è creato in me un tremendo contrasto di fatti e di idee tra quelli del giornalista che cercava di documentarsi per dare notizie esatte alla stampa, che andava alla ricerca di fotografie, ritagliandole dal numero speciale de « L'Alpino » stampato per il « cinquantenario » e quelli dell'uomo, dell'alpino, dell'amico che non poteva convincersi del fatto che tu, Ugo, fossi ridotto ad un corpo inerme straziato da un macigno.

Il giorno prima, venendo da me mentre stavo lavorando, avevi gridato: « Abbiamo anche il giornale... » e questo « giornale » a ventiquattrore di distanza, stavo cercando di ricostruire il tragico incidente e, adesso, dopo qualche giorno, è ancora a questo tavolo a scrivere per darti l'ultimo saluto. Una cosa incredibile, ma — purtroppo — vera, dicitela, ma — purtroppo — vera, dicitela.

Ti rinnovo quel saluto che ti ho rivolto sabato presso l'ascensore della nostra sede quando hai lasciato per l'ultima volta questa nostra casa comune, la casa degli Alpini.

Ciao Ugo. Un saluto come tanti altri, accompagnato da un augurio che ho accolto con una scrollatina di spalle come tante altre. Forse non avevi ancora in animo di andare in montagna; forse quella scrollatina di spalle stava a significare che ti attendeva una domenica come tante altre, una domenica di riposo dopo una settimana di intenso lavoro, di preoccupazioni di impegni in ogni campo della tua multiforme attività.

Ti abbiamo salutato, io e Mariagrazia con la tua stessa cordialità, la cordialità di sempre, tanto più sentita quanto più privata di forme esteriori. E non sapevo che eravamo gli ultimi a dirti il saluto di questa nostra casa alpina dove hai lavorato, trepidato, sofferto, gioito in un alternarsi di iniziative, preoccupazioni e soddisfazioni che erano culminate, quest'anno, con le celebrazioni del « centenario ».

Non sapevo che il giorno dopo la montagna, lo sci e l'automobile — le tue passioni volentieri evocate — sarebbero state le componenti di un tragico destino che stava preparando per te l'appuntamento con la morte.

Un appuntamento sul filo delle razioni di mincio secondo e di millimetro, un appuntamento perfetto, crudele e beffardo al quale ti sei presentato puntualmente proprio tu che agli appuntamenti arrivavi sempre in ritardo.

SOTTOTENENTE DI COMPLEMENTO

UGO MERLINI

44.a COMPAGNIA BATTAGLIONE « MORBEGNO » 5.0 REGGIMENTO ALPINI DIVISIONE ALPINA « TRIDENTINA »



MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR SUL CAMPO

Ufficiale già distintosi in precedenza, avuto distrutto il suo plotone, chiedeva di partecipare all'assalto al comando di un reparto di formazione.

Con questo attaccava un centro di resistenza nemico che si difendeva con larghissimo impiego di fuoco.

Ferito gravemente, continuava ad incitare i suoi Alpini alla vigliaccata della melà.

Fulgido esempio di ardimento, di abnegazione e di eletta qualità militari.

Nikolajewka (Russia), 27 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

In ambiente di estremo rischio e disagio, accorciato con pochi superstiti del suo plotone, riusciva, persistendo in impari lotta, ad aprirsi un varco e a ricongiungersi al grosso della colonna.

Warwarowka - Tschuprinin (Fronte russo) 23-24 genn. 1943

portavi sulle spalle costituito dall'Associazione che alle maggiori realizzazioni ed alle tante soddisfazioni che può dare unisce il gratificarsi e la preoccupazione più impegnata.

Con la stessa ritrosia dimostrata quando Erizzo ti ha ceduto le redini di questa nostra Associazione, allo scadere dei sei anni di presidenza volevi umilmente tornare nei ranghi pur continuando a dare tutto lo stesso per questa nostra grande famiglia. Una « noica famaja », come diceva Don Piero Zangarone, aggiunto subito: « però una gran bella famaja ».

Non ti abbiamo permesso di lasciare il tuo posto, di fare « zaino a terra » come avresti voluto. E tu, da buon alpino, hai fatto ancora una volta « zaino in spalla » e ti sei avviato, col tuo spirito passo giovanile, verso l'anno del « Centenario ».

Eri il Presidente del « Centenario » nel futuro e sarai sempre il Presidente del « Centenario », quel « Centenario » che avevi ideato e voluto denso di iniziative e di manifestazioni che volevi tendessero a mettere in risalto gli alpini, l'Associazione, le Sezioni, i Gruppi lasciando in ombra la tua figura che, in questo fervore di opere, gigantesco quanto che quella di un esperto navi-

gatore che sa affrontare qualunque tempesta pur di arrivare in porto.

Sembrava che un destino benigno ti avesse fatto saltare dal fronte russo, nonostante le tremende peripezie e le terribili ferite che avevano strappato il tuo corpo, per farti tornare in mezzo agli alpini con lo stesso spirito con il quale avevi guidato lo sparuto gruppetto di esagerati del « Morbegno » nella apocalittica giornata di Nikolajewka. Sembrava che l'indisposizione che ti affliggeva da anni si fosse placata sotto l'azione dei ferri chirurgici; per ridarti nuova vita e nuovo vigore da offrire agli alpini.

Ma il destino, apparentemente benigno, teneva in serbo per te quel tragico appuntamento al quale fosti fatalmente puntuale.

Non so quante centinaia di telegrammi sono arrivati. Non so quante centinaia di Vessilli o Galliardetti e quante migliaia di Alpini sono venuti a darti il loro ultimo saluto nel tuo viaggio doloroso verso il Cielo degli Eroi di Cantù.

So soltanto che tutti i tuoi alpini, come io, o come tu volevi, ti hanno detto, ancora una volta: « Ciao Ugo! ».

Aldo Rasetto

La più triste adunata



Ancora una volta gli alpini hanno risposto alla chiamata del loro Presidente. Ancora una volta si sono riuniti a migliaia con vessilli e giagliardetti attorno a lui. Ancora una volta hanno dato luogo ad una grande adunata: la più triste adunata.

Una adunata che manifestava la sua tristezza più che dai veli per legati ai vessilli e ai giagliardetti dall'espressione inceduta e sconvolta di tutti, donne e uomini, con o senza il cappello alpino.

E ai fatti dell'interminabile sfilata, che ha cercato il percorso più lungo della città per dar modo a tutti di incolonnarsi, una folla commossa con gli occhi arrossati, il volto, costernato rigato di lacrime.

Sono chilometri di tristezza che hanno cambiato il volto della città.

C'erano tutti, alpini alle armi e in congedo, la fanfara della nava, la banda cittadina, autorità militari, civili e religiose, associazioni d'arma, combattentistiche, società sportive.

C'erano due medaglie d'oro: lo alpino Lino Pronzibò e il granatiere Giuseppe Joli con i granatieri di Como.

La camera ardente, allestita presso la Sezione dell'A.N.A. di Lecco, la Sua Sezione che aveva guidato per tanti anni, è stata messa per due giorni di un continuo pellegrinaggio di gente che sostava in preghiera mentre la salma veniva vegliata da alpini alle armi e in congedo di ogni grado e di ogni età. Tra questi il «vecio» ottantasettenne Andrioletti, fondatore e primo Presidente dell'Associazione che ha vegliato per oltre due ore.

Quando la salma, portata a spalla e scortata dai vecchi amici del «Morbegno» tra i quali i due colonnelli in divisa Bianchi e Gariboldi, è uscita dalla camera ardente il coro «Grigna» dell'A.N.A. di Lecco, il Suo coro, ha intonato «Il testamento del capitano», una canzone che a Merlino ricordava la morte eroica del Capitano Grandi sul fronte russo. E oggi la mamma e la sorella di Grandi, medaglia d'oro del 5.º alpini, hanno telegrafato ai familiari per prendere parte al loro cordoglio.

In testa al corteo la fanfara della Brigata Alpina «Taurinense», con motivi lenti e cadenzati e cupi colpi di tamburo da triste adunata. Dopo di questa una compagnia di alpini in armi irrigiditi dallo spallarmi e dalla tenerezza del passo. L'autorità militare ha voluto che tra questi vi fosse un plotone di alpini del «Morbegno», il battaglione di Merlino distrutto in Russia.

Dopo gli alpini una trentina di corone dell'Associazione, del Ministro della Difesa, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito di autorità militare, civili, di enti, di amici, una lunga nota di cuore inonata alla triste adunata, ma in contrasto con lo stato d'animo di tutti.

Seguiva la banda municipale, il grande medagliere dell'associazione dei tanti vessilli delle associazioni combattentistiche e di arma e delle società sportive che costituivano una massa variegata e a multiforme.

Dopo di questi due folte selve di verde: i vessilli e i giagliardetti delle nostre sezioni. C'erano tutti e se non tutti, ben pochi ne mancavano per questa triste adunata che non li ha elencati, come nella fiata circostanza, e che ricorda solamente quelli ve-

nuti alla Svizzera e dalla Francia.

Poi il Labaro Nazionale con le 205 medaglie d'oro, l'insegna che con la sua presenza sta ad indicare l'importanza di una adunata e che, questa volta, in questa triste adunata, anziché essere scortata dal corpo esanime del Presidente Merlino.

Preceduta dalla croce e dal chiaro la bara portata per tutto il lungo percorso a spalle dai reduci del «Morbegno», dagli alpini di Lecco e da quanti hanno voluto per l'ultima volta essere vicini al nostro Presidente.

Dietro la bara il cuscino con le decorazioni portato da Giovanni Della Nave, il fido caporal maggiore, segnalatore del plotone mitraglieri della 44.ª compagnia comandato dal sottotenente Merlino sul fronte russo. Quel Della Nave che, nonostante lo ordine ricevuto, si era fermato a raccogliere Merlino gravemente ferito, lo aveva trascinato in una isola e di qui lo aveva aiutato a raggiungere la colonna in ritirata. Quel Della Nave che, a chi gli ricordava oggi, la tragica ritirata di Russia, rispondeva costernato: «L'è servì a nagò!».

Stretti l'uno all'altro, come per sentirne meno il vuoto che si è creato nella loro famiglia, la moglie, il figlio alpino Sandro con la moglie e la figlia Gelli.

Poi le autorità militari e tra queste il generale alpino Corsini per il Ministro della Difesa, il generale Brancato per il Capo di Stato Maggiore della Difesa, il generale alpino Cavanna per il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e tanti generali e ufficiali delle varie Forze Armate, di ogni Arma e Corpo. E ancora il Gonfalone e il sindaco della città di Lecco, le autorità civili, le rappresentanze militari costituite da un ufficiale superiore, un sottufficiale e un alpino per ogni brigata

alpina, e fanti, bersaglieri, artiglieri, avieri, carabinieri, guardie di P. S.

Dopo di questi la massa degli alpini in congedo e una folla che aumenta in continuazione.

All'interno della Basilica viene celebrata la messa a monsignor Assi, uno dei sei vicari episcopali della diocesi di Milano, pronuncia una omelia che esalta le virtù di Merlino.

«La morte è sempre l'evento più drammatico e misterioso della nostra esistenza. Ma «questa morte» apre nel cuore dei familiari e degli innumerevoli amici una ferita che non si potrà rimarginare presto; getta nella costernazione e nel lutto un'intera città e suscita una ondata di commozione e di rimpianto da un capo all'altro della nostra Italia.

È un uomo valoroso, leale e buono che viene strappato improvvisamente alla sua famiglia, alla sua città, alla grande famiglia degli alpini d'Italia.

È un uomo pieno di vita, di spirito creativo, di una inesauribile carica di simpatia e di ottimismo che è stroncato nel pieno meriggio della vita.

È un uomo, scampato miracolosamente alla morte sui campi di battaglia, che cade per una tragica, imprevedibile fatalità. I nostri sentimenti sono sconvolti: la nostra debole ragione è impotente, il cuore è turbato e geme sotto il peso dell'angoscia. «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto...».

Queste parole che Maria rivolse a Gesù esprimono anche le nostre reazioni davanti alla morte.

Se Dio è buono, perché ha permesso questo? Se Dio è potente, perché non è intervenuto per salvare questa vita da morte sopraggiunta a tradimento?

Fratelli! Il cuore tremante pronuncia questi interrogativi: ma non è in grado di uscire dalla desolazione del dubbio e di dare una risposta?...

La risposta ci è data dalle parole, eteree e misericordiose, che abbiamo ascoltato dalla Sacra Scrittura.

«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... nessun tormento le toccherà... essi sono nella pace... la loro speranza è piena di immortalità».

«Una pietra può schiacciare un uomo e distruggere — come direbbe S. Paolo — «la tenda di questa abitazione terrena»; ma nessuna forza al mondo può distruggere l'uomo, spegnere la sua anima, cancellare il suo nome, derubarlo di ciò che di noi ha grande il suo cuore ha conquiso».

«Quando questo corpo corruttibile sarà rivestito di incorruttibilità, e questo corpo mortale di immortalità, si realizzerà la parola che è stata scritta: «Dov'è, o morte la tua vittoria?».

Non c'è la morte: ci sono due vite.

I morti risorgono in Cristo. «Io sono la resurrezione e la vita: chi crede in me, ancorché morto, vivrà; e chi vive e crede in me, non morirà in eterno».

I credenti devono trarre conforto non solo dalla certezza della resurrezione futura, ma principalmente dalla persuasione che la loro vita più vera, la vita dello spirito, non sarà mai distrutta e soprattutto non sarà mai distrutta e soppressa con la sua morte e resurrezione. Gesù fa che la morte non sia «vera» morte: ma l'ultimo momento di vita che di noi ha creato che abbiamo cercato nella parola di Dio il conforto all'angoscia dello spirito e la luce che rischiara questo misterioso passo della morte, noi abbiamo il dovere di raccogliere l'immensa eredità di rettitudine e di umanità che Egli ci lascia.

Nell'adunata degli alpini in Piazza S. Pietro del 18 marzo 1968 Paolo VI, avendo al suo fianco il Presidente Nazionale, aveva detto degli alpini: «Uomini seri, uomini di parola, uomini coraggiosi, uomini generosi; soldati della pace, della pace vera nell'unione degli animi, con vigile senso della giustizia, dell'onestà, del disinteresse, della libertà...».

Sono tratti che si addicono alla sua figura, nella quale, i molteplici aspetti di un temperamento ricco ed esuberante, si ricompongono in una profonda e solida «pietra interiore». Il valore, esaltato fino all'eroismo, del combattente sui campi di battaglia; l'appassionata e fraterna dedizione agli alpini d'Italia, dei quali più che il presidente volle e seppe essere padre e fratello maggiore; la rettitudine nell'esercizio della sua professione; l'amore concreto e fattivo alla sua città che si tradusse in un preciso impegno civile e sociale; l'acutezza e generosa sensibilità per ogni iniziativa in cui brillasse un raggio di bontà; il senso profondo e sincero dell'amicizia; l'innata propensione al dialogo schietto e leale; una inesauribile capacità a riavvicinare le distanze e ricomporre i dissidi; una salda obiettività nei giudizi; una modesta difesa con amabile e disarmante naturalezza:

tutti questi aspetti molteplici, ma convergenti di una umanità fiduciosa, aperta, sorridente, cordiale. Mi sembra essere questo il messaggio della sua vita a noi che stiamo diventando difficili, diffidenti, complicati, chiusi e ripiegati nei nostri millottismi e tenaci egoismi. È un messaggio di fiducia, di speranza, di amicizia, di disponibilità al servizio, di comprensione e di apertura ad ogni ideale di verità, di bontà, di umanità.

Egli ancora ci parla e ci invita ad assumere ciascuno il proprio impegno per diventare con semplicità, senza retorica; con il non con le parole; con spirito di servizio senza ombra di egoismo, protagonisti di un mondo «diverso»: più buono, oltre che più progredito; più responsabile, più organizzato; ma più capace di donazione e di amore, oltre che più istruito.

Quelli che l'hanno conosciuto e Gli hanno voluto bene, non potranno onorare più degnamente la sua memoria se non continuando la sua opera: lavorare, con inalterabile fiducia, per costruire giorno per giorno, un mondo «diverso» come lo sognava Lui: più umano.

Durante la messa il coro «Grigna» canta «Stellus Alpini» e altri patriottici motivi. Al termine della Messa la lettura della preghiera dell'Alpino.

La bara viene poi portata in Piazza Germone vicino alla Basilica, dove le fanno quadro lutto autorità: i vessilli, i giagliardetti: le autorità, gli alpini, i soldati, la folla di servizio senza ombra di egoismo, protagonisti di un mondo «diverso»: più buono, oltre che più progredito; più responsabile, più organizzato; ma più capace di donazione e di amore, oltre che più istruito.

Vengono lette le motivazioni delle due medaglie al valore concesse al sottotenente Merlino sul fronte russo a distanza di tre giorni l'una dall'altra.

Prende poi la parola l'avvocato Prisco, nostro consigliere nazionale che, come può, preso dalla commozione, pronuncia brevi frasi di saluto al nostro caro Ugo. È difficile per lui parlare in quel momento, come è altrettanto difficile, in questo momento, scrivere di questa triste adunata.

La più triste adunata è finita. Ma non è finita l'aria di tristezza che ha improntato questa giornata.

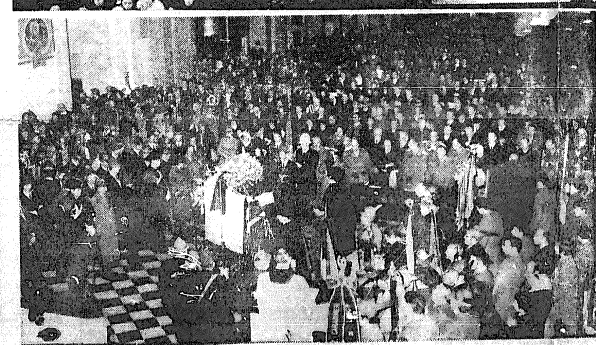
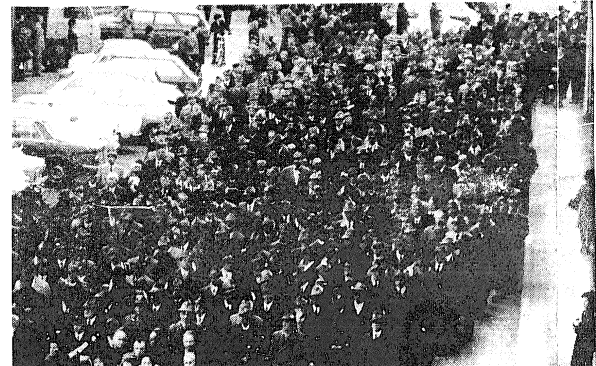
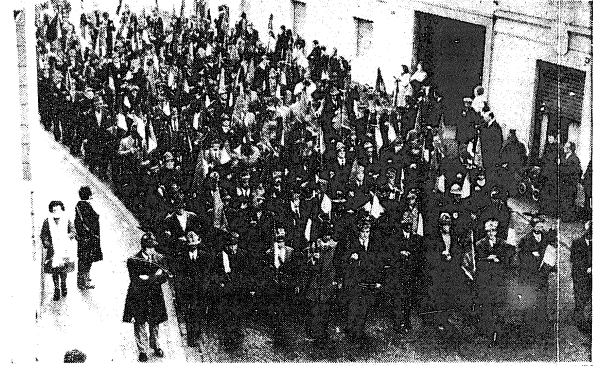
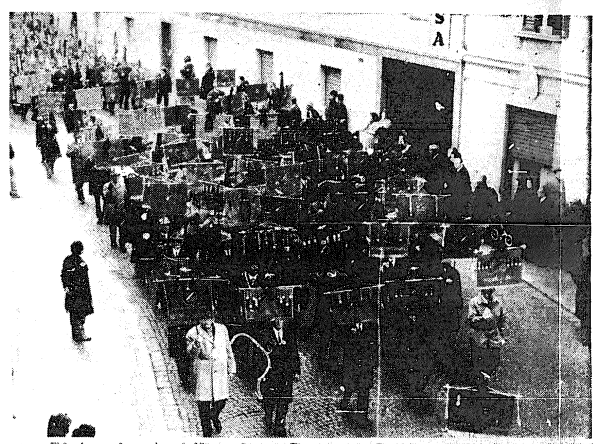
Un furgone trasporta la salma al Cimitero Castello, nei pressi dell'abitazione del nostro Merlino. La bara scende nella tomba il coro «Grigna» canta «Ciao Pais» un canto nuovo che Merlino aveva sentito una sola volta poco tempo addietro e gli era piaciuto. E gli alpini del coro non avrebbero mai immaginato di doverlo cantare in questa circostanza.

La più triste adunata è proprio finita. Non rimane che un grande vuoto tra noi, tra la famiglia, in città.

Tra le espressioni raccolte dalla gente più svariata alcune significative: «È morto il più onesto degli onesti...». La montagna ce lo ha dato e la montagna ce lo ha tolto...».

Tra le centinaia di telegrammi arrivati all'Associazione e alla famiglia quelli più svariati: «Uno di Nikolajewka...». «Gli alpini dell'ufficio telegrafico», personalità, Ministri, Sottosegretari, alte autorità militari, alpini dall'Italia e dall'estero, sezioni, gruppi, associazioni, enti sportivi.

E termina alla mente una frase di Prisco: «La Steppa lo ha risparmiato, la montagna no».



Il caporal maggiore Della Nave

Merlino, più volte sollecitato per una rievocazione di Nikolajewka, aveva scritto dieci anni or sono: «Rimenni ed essere davanti alla bocca una galletta con acqua e neve sporca che stavo scegliendomi. Forse avevo mormorato di aver sete. Al primo movimento un lancinante dolore alla spalla ed al braccio destro mi riportarono alla realtà. Ero stato ferito da una scheggia di quella canonata contro il carro armato tedesco, ed ero buccato da parte a parte, perché sentivo il sangue colare ancora sul petto e sulla schiena».

Il fido Della Nave, caporal maggiore e segnalatore del mio plotone mitraglieri della 44.ª, era il terro nell'isba, davanti a me con la galletta assata per dirmi da bere.

«Istantaneamente mi guardai il braccio dolente e cominciai a muovere prima un dito, poi l'altro. Ma allora la botta non mi aveva lesa i tendini? Potevo muovermi? Non piano, provai tutte le dita. Poi mossi l'ammorbidito e quindi il braccio. Risponderò! Mi faceva male, ma si muoveva! Ripresi fiducia. Mi sentivo rivivere. Avevo ancora il mio braccio (quando ero stato colpito mi era parso di averlo staccato), potevo muoverlo, non mi importava più della ferita».

Una breccia conciliabolo con Della Nave, che mi aveva trasportato quasi di peso nell'isba, al riparo dal freddo intenso e che si era fermato con me, discutendo di miei ordini (gli avevo dato le fotografie dei miei cari dicendogli di portarle a mia mamma, se fosse riuscito a rientrare) ma per tener fede ad un patto di reciproca assistenza fatto il giorno prima.

Ce l'avremo fatta a camminare ed a riprendere la colonna dei nostri in ritirata?». ... Ce l'hanno fatta, nonostante le ferite di Merlino, nonostante la premessa vicissitudini, nonostante il trasporto in treno dell'intrasportabile Merlino. Merlino se l'ha fatta allora, ma non adesso. E Della Nave, con il cuscino delle decorazioni sulle braccia ha esclamato con tristezza: «Non è servito a niente!».

ERA QUI CON NOI

Un destino assurdo, che non possiamo assolutamente accettare, ha strappato, domenica 12 dicembre 1971, alla sua Famiglia ed all'A.N.A. Dottor Merlino. Fino a sabato sera — 11 dicembre — era stato qui con noi a lavorare per il «Centenario», quel «Centenario» che tenacemente aveva voluto e che specie in questi ultimi tempi, aveva premura, tanta premura portare avanti. Ora ci ha lasciati soli. Non lo vedremo più venire in sede, non sentiremo più la sua voce, non potremo più attendere una sua telefonata. Ma «per tutte le nostre forze noi crediamo che Lui ci sentirà ancora vicini». Presidente Merlino, addio! Questo saluto però il nostro cuore non lo può accettare.



ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Il Consiglio Direttivo Nazionale, nella riunione tenuta in Milano il 19 dicembre, dopo una breve rievocazione della figura e dell'opera del Presidente Merlini tragicamente scomparso, ha deliberato che il giorno 16 gennaio 1972 — in ora e luogo che verranno tempestivamente comunicati — abbia luogo l'assemblea straordinaria dei delegati per l'elezione del Presidente Nazionale.

Ha stabilito altresì che l'assemblea annuale prevista per il 16 aprile 1972 venga tenuta regolarmente per la discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

Saluto al Presidente

Ugo Merlini è morto. Ma l'Associazione non può restare senza un capo che la guidi. Quando cadevano gli ufficiali di un reparto vi era pure qualcuno che non prendeva il comando per continuare ad andare avanti.

Anche l'Associazione deve continuare. Ugo Merlini le aveva tracciato una via: bisogna percorrerla. Per questo il Consiglio Direttivo Nazionale ha convocato d'urgenza una assemblea straordinaria per l'immediata elezione di un altro Presidente.

Non ignoriamo il nome, non ne conosciamo ancora il volto. Ma sappiamo chi sono coloro che lo devono eleggere: uomini onesti e soprattutto onesti i fedeli al senso del dovere, consci che quando si ha una responsabilità non si devono avere tentennamenti, patteggiamenti o mercanteggiamenti. Insomma alpini fedeli e sicuri che penseranno soltanto al bene comune e all'esclusivo interesse dell'A.N.A.

La serietà è l'onestà di questi elettori di eccezione garantisce che il nuovo Presidente sarà degno di occupare il posto di Ugo Merlini.

Quindi, pur senza conoscere ancora il nome e il volto, mandiamo a lui con tranquilla fiducia il nostro saluto.

Un saluto che garantisce la nostra fedeltà gli e vuol il compito non facile che egli si assumerà.

E con questo gli alpini daranno ancora una volta un esempio agli italiani.

Il Congresso dei Presidenti di Sezione e della Stampa Alpina

Si è tenuto a Milano in novembre un congresso straordinario dei Presidenti di Sezione e dei rappresentanti della Stampa Alpina.

Il congresso ha avuto lo scopo di illustrare il programma del «Centenario delle Truppe Alpine» per orientare i Presidenti di Sezione e la Stampa Alpina sul complesso delle manifestazioni che verranno svolte nel 1972.

A CASTELFRANCO

Il congresso è stato presieduto dal Presidente Merlini con la consueta carica di entusiasmo, quell'entusiasmo che aveva raggiunto la massima espressione in occasione del «Centenario». Merlini voleva — ed era lui il primo a pagare di persona — che il «Centenario» non si limitasse ad essere una rievocazione dei primi cento anni di vita degli Alpini, ma si potesse nel futuro come un faro che indica la via da seguire.

I cento anni di vita, di storia, di gloria alpina dovevano costituire un messaggio per le future generazioni alpine e per gli italiani. Un messaggio di incitamento al dovere, di attaccamento alla tradizione alpina, di amor di Patria.

E non sapeva Merlini che con le sue parole appassionante rivolgeva a noi un messaggio lasciando in eredità il compito di raccogliergli, di attuarlo, di trasmetterlo ai giovani di oggi e di domani.

Il Consiglio Direttivo Nazionale, nella sua seduta del 19 dicembre — in nome della memoria del Presidente Merlini — si è impegnato a far sì che tutti gli appartenenti

all'Associazione, dal futuro Presidente di Sezione, al Capo Gruppo, all'alpino più prosaico, a questo messaggio e si propongono perché il «Centenario» sia il progetto del futuro delle Truppe Alpine e degli Italiani come Lui lo aveva ideato e voluto.

RIUNIONE DELLE SEZIONI DELLE TRE VENEZIE

Domenica mattina a Castel Franco, alla presenza del Gen. Ridolfi, comandante la zona Militare di Treviso, del Gen. Mervig, comandante la zona Cadore, e dei comandanti vari reparti alpini delle Venezie, e delle autorità locali e regionali si sono riuniti otto duemila alpini della zona di Treviso e di una decina di sezioni delle Tre Venezie con un totale di 130 bandiere, vessilli e galliardetti.

Nel piazzale adiacente al Palazzo di Giustizia di Treviso, in una grande sala era stata allestita una mostra celebrata da Mons. Chiaracci, la Santa Messa, che con intense commoventi parole si è rivolto agli Alpini da Alpino e da sacerdote.

Al termine della Messa il cav. Cattolani, presidente della Sezione di Treviso, ha rivolto il suo saluto ai presenti, ringraziando il Gen. Ridolfi, il Gen. Mervig, il Gen. Chiaracci e il capogruppo A.N.A. di Castel Franco per la perfetta organizzazione del raduno e per la generosa accoglienza. Il prof. Mattioli ha auspicato che la giornata castellana rimanga viva nel ricordo degli intervenuti, mettendo in risalto l'entusiasmo col quale il gruppo di Castel Franco, in rappresentanza della Sezione di Treviso, ha lavorato e accettato gli Alpini.

Il dott. Guido Nobili, vicepresidente nazionale dell'A.N.A., ha presieduto la cerimonia, ha portato il saluto e il compiacimento dell'Associazione e del presidente di Treviso, Ugo Merlini, per questa celebrazione e per l'attività intensa e capillare svolta nei ritrovi della città, festeggiando la gioia di rinnovarsi in questa base e il fondamen-

to della vita di questo sodalizio Alpino che raccoglie ed unisce uomini di tutte le condizioni e possibilità che affermano il loro orgoglio di avere servito la Patria, in pace e in guerra, con un profondo senso del dovere e con assoluto idealismo, al di fuori e al di sopra di ogni ideologia politica.

Nel momento attuale di turbamento di contrastanti tendenze, è un riaffermato la validità dei movimenti del sentimento di Patria e la necessità di una politica alpina che ritenga essenziale ricordare le precedenti elezioni e il loro svolgimento dalla proclamazione della Repubblica ad oggi.

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

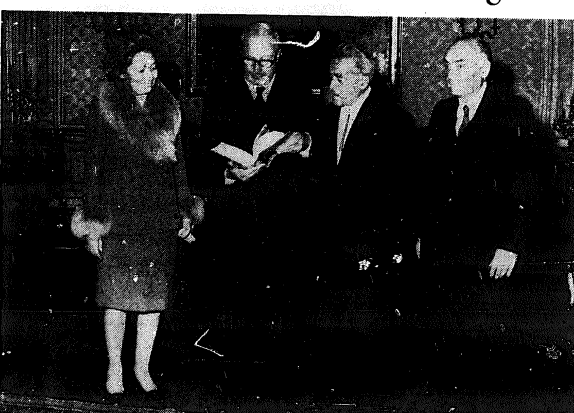
«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

Fulvio Campiotti e gli Editori Mursia ricevuti dal Presidente Saragat



Giancarla Mursia, il Presidente Saragat, Fulvio Campiotti e Ugo Mursia

Nell'ottobre scorso il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ha ricevuto a Quirinale il nostro collaboratore Fulvio Campiotti, alpinista, sciatore, giornalista, scrittore, unitamente agli editori Giancarla e Ugo Mursia. Campiotti ha offerto al Capo dello Stato una copia, con dedica, dell'«alpinismo e degli sport invernali» edito appunto da Mursia. Saragat si è intrattenuto con la ventina di minuti in cordiale e amichevole colloquio con i suoi ospiti, dimostrando un vivo interesse per il volume dei Campiotti che ha con ammirato e affettuoso, ammirandone e soffermandosi specialmente sulle qua-

PREMIO FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Lo scorso anno — come è stato riportato su queste colonne — il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione ha istituito un «Premio Fedeltà alla montagna» per stimolare gli alpini soci dell'Associazione, che legati alla loro valle, al loro paese, al loro territorio, al loro ambiente alpino, al pascolo, alla stalla e all'allevamento del bestiame, si schierano in montagna.

Scopo precipuo del premio, quindi, quello di premiare gli alpini che non hanno abbandonato la montagna e si sforzano di trattare, nervi anche i familiari.

Il Consiglio Direttivo Nazionale, su proposta della commissione appositamente costituita, ha assegnato il premio di L. 250 mila a cinque dei seguenti alpini con le motivazioni indicate:

Alpino Giulio Gianpignone di Fontignone, un mese di 5900 abitanti circa a 41 chilometri da Rieti a m. 3983 di altitudine.

«Non ha mai abbandonato Fontignone ed ha notevolmente migliorato, nel tempo, la sua azienda agricola e forestale. Ha tenuto in luogo anche tutti i suoi familiari, che si ritrovano tutti in montagna, dove ha riportato la sua famiglia».

Alpino Andrea Fantoni di Erbezzo, un paese di mille abitanti circa a 24 chilometri da Verona a m. 1118 di altitudine.

«Mandriano dall'età di 10 anni, ha sempre abbandonato la montagna per prestare servizio militare, ha portato notevoli migliorie alla sua stalla, fra cui la costruzione di una nuova stalla. Sobbene più volte sollecitato dai familiari a lasciare la montagna, ha sempre resistito con una migliore sistemazione in pianura, ma sempre resistendo con la montagna».

«La consegna del premi ha avuto luogo a Milano il 28 novembre in apertura del Congresso dei Presidenti di Sezione.

«Erano presenti il Comandante della Scuola», Generale Bruno Comandanti di Squadra del 1° Corso della Scuola Militare Alpina hanno giurato fedeltà alla Patria durante la cerimonia svoltasi domenica 28 novembre u.s. presso la caserma di C. Battisti a Milano.

«La cerimonia è stata improntata a un carattere di particolare solennità, nel ricordo della partecipazione del Comandante Comandanti di Squadra del 1° Corso della Scuola Militare Alpina hanno giurato fedeltà alla Patria durante la cerimonia svoltasi domenica 28 novembre u.s. presso la caserma di C. Battisti a Milano.

«Tutti i Caduti sono stati ricordati con una corona al monumento del Caduti di piazza Caserma, e nell'interno della Caserma, al Monumento alle Pance Mozzo, benedetto dal Cappellano militare, ai piedi del quale la corona è stata deposta dagli alpini dell'A.N.A. di Bergamo».

«Tutti i Caduti sono stati ricordati con una corona al monumento del Caduti di piazza Caserma, e nell'interno della Caserma, al Monumento alle Pance Mozzo, benedetto dal Cappellano militare, ai piedi del quale la corona è stata deposta dagli alpini dell'A.N.A. di Bergamo».

Questa nostra Italia

«Questa sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

L'elezione del Capo dello Stato Antonio Segni

Quando il giornale arriverà ai nostri lettori sapremo tutto sull'elezione del Presidente della Repubblica iniziata il 9 dicembre 1971.

Sapremo chi è il nuovo Presidente, sapremo quali sono stati i candidati, quante votazioni ci sono volute, quanti giorni sono durate, di quali parti politiche sono i voti che hanno portato il nuovo eletto alla suprema magistratura della Repubblica.

Ed è proprio per l'attualità di questo argomento che riteniamo interessante ricordare le precedenti elezioni e il loro svolgimento dalla proclamazione della Repubblica ad oggi.

Enrico De Nicola

La prima votazione per l'elezione del Capo provvisorio dello Stato ha luogo il 28 giugno 1946. I votanti sono 501 su 573 membri dell'Assemblea Costituente e la maggioranza richiesta è di 251 voti. I «grandi elettori» sono 54 e nelle prime tre votazioni la maggioranza richiesta è di 562 voti.

Alla prima votazione il maggior numero di voti viene riportato da Parri, 308, e da Merzagora, 238. Nella seconda Merzagora, 225, e da Gronchi, 127; nella terza da Gronchi, 281, e da Merzagora, 245.

Al quarto scrutinio la maggioranza richiesta è di 562 voti e la maggioranza richiesta è di 281 voti. Tre voti vengono dati a Nenni, due a Facchetti, due a Bellucci, e due di bianche sono 19 e una è nulla.

Il 10 gennaio 1948, con l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, De Nicola diventa il primo Presidente della Repubblica Italiana.

Luigi Einaudi

Il 18 aprile 1948 vengono eletti le due assemblee legislative della Repubblica, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, e il 10 maggio le stesse sono chiamate ad eleggere il nuovo Capo dello Stato. In seguito alle dimissioni di De Nicola.

«I grandi elettori» — deputati e senatori — sono 400 e la maggioranza richiesta è di due terzi pari a 600 voti. Nella prima votazione i voti sono 250 e i loro voti vanno: 308 a De Nicola, 250 a Sforzini, 250 a Bonomi, 120 a Facchetti e 5 a Casati. Nella seconda votazione 405 voti sono a risultato; un diciassettesimo: Leone 382, Terzani 252, Nenni 90, dodicesimo: Leone 401, Terzani 250, Nenni 104, tredicesimo: Leone 393, Nenni 351; quattordicesimo: Leone 406, Nenni 351; quindicesimo: Leone 386, Nenni 351.

Il giorno di Natale viene ritirata la candidatura di Leone nella sedicesima votazione 368 voti democristiani; si astengono dal voto e a Nenni vanno 349 voti nella diciassettesima, il giorno successivo, Nenni riceve 346 voti.

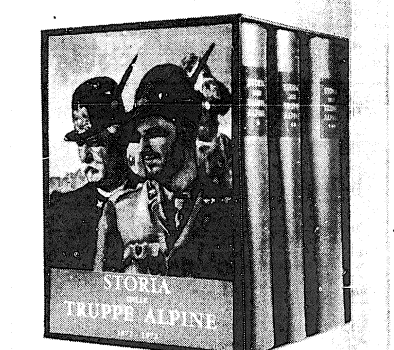
Vengono fatte altre tre votazioni senza risultato: diciottesima: Nenni 369, Saragat 311; diciannovesima: Nenni 371, Saragat 342; ventesima: Nenni 365, Saragat 320. Dopo la ventesima votazione si profila l'accordo sul nome di Saragat che viene eletto lunedì 28 dicembre 1964, alla ventesima votazione, con 646 voti su 937 presenti e 927 votanti (si astengono dai voti dieci parlamentari monarchici).

Vengono per Saragat i parlamentari della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito socialista italiano, del partito socialista democratico italiano e del partito repubblicano. I socialisti di unità proletaria votano scheda bianca, i liberali votano Martino (56 voti), i parlamentari del movimento sociale italiano votano De Marsanich (40 voti). Sette voti vanno al social democratico Paolo Rossi e 24 vanno dispersi. I parlamentari del partito democratico italiano di unità monarchica si astengono e le schede bianche sono in totale 115.

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

STORIA DELLE TRUPE ALPINE 1872-1972

A cura dell'A.N.A.



L'opera consta di tre volumi formato cm. 17x25 rilegati in balacorn con iscrizioni in oro e tasselati a colori sul balacorn; custodia con 2 tavole a colori del pittore Boetto; complessive 2400 pagine, corredate da:

- 305 carte fotografiche più 2 a colori;
- oltre 300 fotografie in bianco e nero fuori testo;
- oltre 150 fotografie a colori fuori testo;
- tre tavole dei pittori: Caccia Dominioni, Novello, Stampini;
- elenco completo (28.000 nomi) di tutti i decorati al Valore delle Truppe Alpine.

LA PRESENTE E' L'UNICA STORIA COMPILATA ED EDITA A CURA DELL'ASSOCIAZIONE.

ALTRE OPERE, ANCHE SE CON TITOLO EGUALE O SIMILE, NON HANNO NULLA A CHE VEDERE CON QUESTO PODEROSO LAVORO IN TRE VOLUMI.

L'opera sarà messa in vendita nei primi mesi del prossimo anno.

Prezzo di copertina: L. 28.000
Prezzo speciale per i nostri soci L. 14.000

In considerazione dell'alto numero di prenotazioni giunte fino a questo momento, il prezzo particolare di L. 14.000 comprese le spese di spedizione, viene concesso anche a coloro che prenoteranno l'opera oltre la scadenza che era stata fissata.

La prenotazione deve avvenire con l'invio del tagliando sottoriportato e la contemporanea rimessa, anche tramite Conto Corrente Postale n. 3/2620, dell'importo di L. 4.000.

Il tagliando dovrà essere inviato in busta chiusa, alla

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9
20121 MILANO

Per maggior chiarezza si prega voler scrivere a macchina o in stampatello.

Il sottoscritto
(Cognome e nome)

Socio della Sezione di
(Città, paese e numero di civico postale)

Residente a

in Via

prenota copia/e dell'opera «Storia delle Truppe Alpine» al prezzo speciale di lire 14.000.

Quale importo invia la somma di lire 4.000 con versamento sul C.C.P. n. 3/2620 intestato A.N.A., Sede Nazionale, Milano.

o con vaglia postale

Le recenti votazioni

Per la votazione in corso il corpo elettorale è costituito da 1008 grandi elettori: 630 deputati, 320 senatori e 58 rappresentanti delle Regioni. Mancano due senatori in quanto i due decessi recentemente Berthet e Ballet non hanno potuto essere

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

Giovanni Gronchi

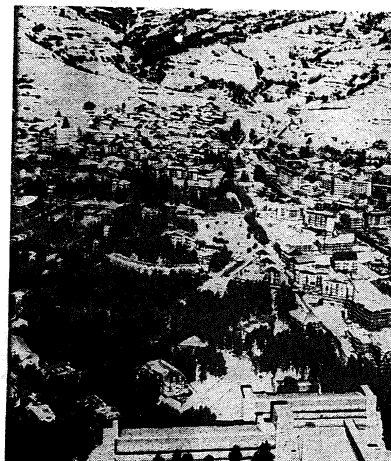
Sette anni dopo, il 28 aprile 1964, per l'elezione del terzo Presidente della Repubblica, vengono

«Questo sia la somma della nostra condotta: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; e far sì che la nostra parola concordi con la nostra vita»

37.º Campionato Nazionale di Sci di Fondo dell'A.N.A.

Il 20 febbraio 1972 sulle nevi di Bardonecchia (Torino), i nostri soci «vecchi» e «bocci» - si batteranno per il 37.º Campionato Nazionale di Sci di Fondo dell'A.N.A. che si svolgerà secondo il seguente Regolamento:

- Art. 1 - L'Associazione Nazionale Alpini indice, con collaborazione della Sezione di Susa, il 37.º Campionato Nazionale di Sci di Fondo dell'A.N.A. completati di TUTTI i dati richiesti, e firmati dal Presidente di Sezione o dal Comandante del Reggimento, i quali si assumono la responsabilità sulla esattezza dei dati forniti.
- Art. 2 - La gara è individuale e si svolgerà domenica 20 febbraio 1972 a Bardonecchia.
- Art. 3 - Al Campionato possono partecipare tutti i Soci in regola con il tesseramento A.N.A. e con il tesseramento F.I.S.I. per l'anno 1972.
- Art. 4 - Nell'ambito del programma del Campionato sarà inclusa una gara riservata ai soci della Sezione di Susa, in servizio delle Truppe Alpine.
- Art. 5 - I concorrenti sono suddivisi nelle seguenti categorie:
 - 1.ª categoria: Soci A.N.A. classificati F.I.S.I. nelle categorie nazionali 1.ª, 2.ª, 3.ª, 4.ª e 5.ª.
 - 2.ª categoria: Soci A.N.A. sino a 40 anni, classe 1932 e successive.
 - 3.ª categoria: Soci A.N.A. dai 40 a 50 anni, classi 1931-1922.
 - 4.ª categoria: Soci A.N.A. dai 50 a 60 anni, classi 1921-1912.
 - 5.ª categoria: Soci A.N.A. oltre i 60 anni, classi 1911 ed antecedenti.
- Categorie Militari alle armi:
 - 6.ª categoria: Militari sino ai 40 anni, classe 1932 e successive.
 - 7.ª categoria: Militari sino ai 40 anni, classe 1931 ed antecedenti.



La magnifica conca di Bardonecchia nell'alta Valle di Susa

I militari tesserati in servizio, con corrono in rappresentanza dei Reggimenti Alpini e che siano Soci dell'A.N.A., potranno iscriversi alla gara tramite la Sezione A.N.A. di appartenenza, nelle Categorie Militari alle armi, e concorrere in rappresentanza della propria Sezione.

Art. 6 - I concorrenti delle categorie 1.ª, 2.ª, 3.ª, 4.ª e 5.ª dovranno misurarsi a cronometro su un percorso di 12-12 km. con circa 100 metri di dislivello; le altre categorie su un percorso di 5-6 km. con circa 150 metri di dislivello.

È permesso ai concorrenti delle categorie 3.ª, 4.ª, 5.ª e 7.ª di farsi assistere, a domanda, all'uscita dal percorso di 12 km. della categoria 1.ª, 2.ª, 3.ª, 4.ª e 5.ª.

Art. 7 - Per lo svolgimento della gara valgono le norme contenute nel Regolamento tecnico per le gare di sci della F.I.S.I. e del regolamento di gara.

Art. 8 - Il sorteggio avrà luogo per categorie e per gruppi di merito, in gruppi da 10, saranno formati in base alle classifiche dei Campionati del 1971.

Art. 9 - La partenza dei concorrenti (individuali ed a coppie) è distaccata di partenza, l'ordine di successione delle categorie saranno stabiliti dalla Giuria.

Art. 10 - Le iscrizioni dovranno essere redatte esclusivamente sugli appositi moduli forniti dalla Sezione Nazionale dell'A.N.A. completati di TUTTI i dati richiesti, e firmati dal Presidente di Sezione o dal Comandante del Reggimento, i quali si assumono la responsabilità sulla esattezza dei dati forniti.

Questi moduli dovranno essere consegnati al Comitato Organizzatore entro e non oltre le ore 12 del giorno antecedente la gara, accompagnate dalla quota di iscrizione di L. 500 per ogni singolo concorrente.

Art. 11 - Il sorteggio dell'ordine di partenza verrà fatto sabato 19 febbraio 1972 in luogo ed ora che saranno temporaneamente comunicati dalla Direzione delle Gare.

Art. 12 - Tutti i concorrenti delle categorie 1.ª, 2.ª, 3.ª, 4.ª e 5.ª dovranno ritirare personalmente il tesserato con il numero di partenza esibendo la tessera A.N.A. e la tessera F.I.S.I. munita di fotografia.

La categoria che tesserata F.I.S.I. mancherà di fotografia il concorrente

LA 1 + 3 SCISTICA della Sezione di Mondovì

representanze, formate per la 2.ª, 3.ª e 4.ª categoria dai tre migliori classificati appartenenti alla medesima Sezione, od a Corpo militare e con i due migliori classificati appartenenti alla medesima Sezione per le categorie 1.ª, 4.ª e 5.ª.

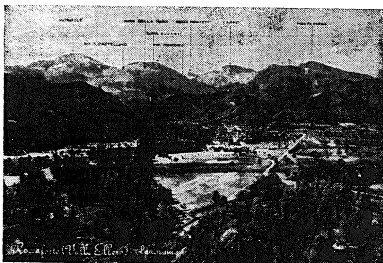
Le classifiche saranno compilate in base alla somma dei tempi. In caso di parità prevarrà la squadra che avrà individualmente il miglior classificato nei rispettivi categorie.

Art. 17 - Eventuali reclami riguardanti la posizione A.N.A. e F.I.S.I. dei singoli concorrenti saranno presi in considerazione solo se presentati al Comitato Organizzatore entro e non oltre le ore 12 del giorno antecedente la gara, accompagnate dalla quota di L. 2.000 rimborsabili a reclamo accolto.

Art. 18 - Eventuali reclami di carattere tecnico dovranno essere inoltrati alla Giuria, per iscritto, entro un'ora dalla pubblicazione delle classifiche e dovranno essere accompagnati da un deposito di L. 2.000 rimborsabili a reclamo accolto.

Art. 19 - Con l'iscrizione alla gara i concorrenti accettano integralmente il presente Regolamento.

Art. 20 - La Sezione di Mondovì, in collaborazione con la Sezione di Susa, da eventuali danni ai concorrenti, o da questi procurati a terzi, prima,



Roccaforte (Valle Ellero)

Sotto il patronato delle massime autorità militari e di alte autorità civili, il 6 gennaio p.v., nella conca di Roccaforte-Lauris, qui fanno da scenario le cime delle Montagne Occidentali, sarà disputata la gara di sci fondo maschile organizzata dalla Sezione A.N.A. di Mondovì in collaborazione con la Sezione di Susa, e intitolata alla memoria della Medaglia d'oro Magg. Alessandro Annoni, aperta alle categorie veterani, seniores, juniores e aspiranti.

La competizione, che ha riscosso nelle due precedenti edizioni ampi consensi in campo nazionale, e che ha visto una larga partecipazione di fondisti militari che civili di ogni categoria, si affiancano ora al campo intermunicipale con la probabile presenza di alcune rappresentanze francesi e svizzere.

Nella prossima edizione, oltre al «Trofeo Annoni», destinato ai seniores di qualsiasi società di appartenenza, sono stati posti in palio altri tre trofei: il primo intitolato alla memoria della Medaglia d'oro Capitano Alpi ed Egidio Mazzotti, eroicamente caduto sul fronte greco, destinato alle Società sportive militari; il secondo, che ricorda l'accademico del C.A.I. e benemerito socio della A.N.A., Sandro Comin, recentemente scomparso, destinato alle rappresentanze della Sezione A.N.A.; il terzo è dedicato a Cesarino Giusta, giovane promessa dell'alpinismo, deceduto durante un'ascensione nell'alta Valle Stura, destinato ai giovanissimi.

La competizione, che oltre al fine di onorare la memoria di due gloriosi ufficiali degli Alpini, di un illustre alpinista e di un brillante giovane di eccezionale passione per la montagna, ha lo scopo di rivivere il culto del valore militare e delle tradizioni alpine e di propagandare tra i giovani la passione per la montagna e per lo sci, si svolgerà su un percorso di tipo tipico di 15 chilometri per i seniores e di 10 chilometri per i veterani e per i più giovani.

Oltre ai quattro trofei di notevole valore artistico, sono stati posti in palio numerosi premi, sia di rappresentanza che individuali, muniti di una quota di autorità, sportivi e simpatizzanti.

Nella certezza di una decisa adesione al suo evento, la Sezione di Mondovì, che nella stagione 1972-73, in adiacenza di Campo Smith,

ALBERGHI

In occasione del Campionato gli alberghi di Bardonecchia praticano prezzi speciali per gli alpini.

I seguenti alberghi, per sistemazione in camera da 3 a 4 letti, offrono per ciascun pernottamento la pensione completa giornaliera al prezzo di L. 4500 (per chi non viene indicata in parentesi) la disponibilità di posti: BARDO- (12) - VILLEGGIATI (100) - GENZIANELLA (10) - CRISTALLO (12) - PENSIONE BIANCA (20) - PENSIONE SILVESTRE (15) - LOGANDA PROVINCIALE (a Melezzo) (30).

Inoltre l'HOTEL MEUBLE SMOELLER, sempre con sistemazione in camera da 3 a 4 letti (posti disponibili 140) offre pernottamento e prima colazione al prezzo di 2000.

Per le prenotazioni rivolgersi alle Agenzie Autonome di Soggiorno - Piazza Europa 14 - 10052 BARDONECCHIA (Torino).

Art. 1 - Il primo film in senso assoluto realizzato in Italia ha come protagonisti gli Alpini. Venne girato nel 1904 da Roberto Omegna per il produttore Arturo Ambrosio di Torino, un suo esordio come cinematografatore.

Si trattava di una cosiddetta «attualità» di 88 metri intitolata: «Le manovre degli Alpini al Colle della Banzola» dove si vedevano scene di esercitazione al campo estivo con Alpini nelle vecchie divise con il cappello a tubò.

Art. 2 - Nel 1909 ancora l'Ambrosio di Torino presentava due «attualità» dedicate ai «montagnuoli» e realizzate da Giovan-

Art. 3 - Sotto il patronato delle massime autorità militari e di alte autorità civili, il 6 gennaio p.v., nella conca di Roccaforte-Lauris, qui fanno da scenario le cime delle Montagne Occidentali, sarà disputata la gara di sci fondo maschile organizzata dalla Sezione A.N.A. di Mondovì in collaborazione con la Sezione di Susa, e intitolata alla memoria della Medaglia d'oro Magg. Alessandro Annoni, aperta alle categorie veterani, seniores, juniores e aspiranti.

Art. 4 - La competizione, che ha riscosso nelle due precedenti edizioni ampi consensi in campo nazionale, e che ha visto una larga partecipazione di fondisti militari che civili di ogni categoria, si affiancano ora al campo intermunicipale con la probabile presenza di alcune rappresentanze francesi e svizzere.

Nella prossima edizione, oltre al «Trofeo Annoni», destinato ai seniores di qualsiasi società di appartenenza, sono stati posti in palio altri tre trofei: il primo intitolato alla memoria della Medaglia d'oro Capitano Alpi ed Egidio Mazzotti, eroicamente caduto sul fronte greco, destinato alle Società sportive militari; il secondo, che ricorda l'accademico del C.A.I. e benemerito socio della A.N.A., Sandro Comin, recentemente scomparso, destinato alle rappresentanze della Sezione A.N.A.; il terzo è dedicato a Cesarino Giusta, giovane promessa dell'alpinismo, deceduto durante un'ascensione nell'alta Valle Stura, destinato ai giovanissimi.

Il Trofeo Filippi

La 5.ª edizione della gara di marcia alpina Trofeo M. O. serg. magg. Michele Filippi, villanovese, del 4. Art. Montagna, Caduto in guerra, è stata vita con brillantezza condotta dal socio Bruno Sordani, capitano della Sezione di Campo Capov, primo assoluto, e i concorrenti iscritti all'A.N.A.

Hanno partecipato alla gara elementi di differenziale A.N.A. e «Saluzio» e numerosi iscritti a società sportive del Piemonte e della Liguria.

L'Alpino Somà, con gli altri premi, si è così aggiudicata la terza edizione del Trofeo di Campo Capov.

Nella prossima edizione verrà organizzata dal Gruppo di Origine Comasco.

Art. 5 - Il Gruppo Alpino di Ponte nelle Alpi, si notano solo alcuni tagli sulla superficie, a significare il deserto e il vuoto della distruzione totale che porta con sé la guerra; nel terzo del radicato nella madre, la sposa ed il figlio dell'Alpino, atteso un preseppe che pregamo per il ritorno del loro congiunto.

L'opera è veramente pregevole e si deve ritenere che il suo valore ed il significato attuale sono di grande importanza. Nel primo pannello si nota infatti un Alpino che sostiene un compagno ferito e che affida al figlio il suo fucile, una lettera per i suoi cari lontani; in quello centrale, oltre alla dedica

IV Torneo di calcio «Penne Nere»

Dici squadre, composte da nove della Sezione, hanno partecipato negli scorsi mesi al Torneo di calcio «Trofeo Penne Nere» svolto nel campo sportivo di Biadene. Ha vinto la Squadra del Gruppo A.N.A. di Origine Comasco, seconda classificata la Squadra del Gruppo di Campo Capov, terza la Squadra del Gruppo di Biadene, quarta la Squadra della Sezione di Campo Capov. La prossima edizione verrà organizzata dal Gruppo di Origine Comasco.

Art. 6 - Il Gruppo Alpino di Ponte nelle Alpi, si notano solo alcuni tagli sulla superficie, a significare il deserto e il vuoto della distruzione totale che porta con sé la guerra; nel terzo del radicato nella madre, la sposa ed il figlio dell'Alpino, atteso un preseppe che pregamo per il ritorno del loro congiunto.

L'opera è veramente pregevole e si deve ritenere che il suo valore ed il significato attuale sono di grande importanza. Nel primo pannello si nota infatti un Alpino che sostiene un compagno ferito e che affida al figlio il suo fucile, una lettera per i suoi cari lontani; in quello centrale, oltre alla dedica

ALBERGHI

In occasione del Campionato gli alberghi di Bardonecchia praticano prezzi speciali per gli alpini.

I seguenti alberghi, per sistemazione in camera da 3 a 4 letti, offrono per ciascun pernottamento la pensione completa giornaliera al prezzo di L. 4500 (per chi non viene indicata in parentesi) la disponibilità di posti: BARDO- (12) - VILLEGGIATI (100) - GENZIANELLA (10) - CRISTALLO (12) - PENSIONE BIANCA (20) - PENSIONE SILVESTRE (15) - LOGANDA PROVINCIALE (a Melezzo) (30).

Inoltre l'HOTEL MEUBLE SMOELLER, sempre con sistemazione in camera da 3 a 4 letti (posti disponibili 140) offre pernottamento e prima colazione al prezzo di 2000.

Per le prenotazioni rivolgersi alle Agenzie Autonome di Soggiorno - Piazza Europa 14 - 10052 BARDONECCHIA (Torino).

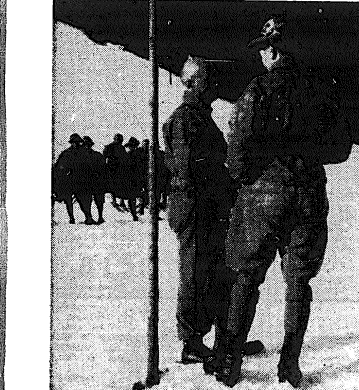
«ALPINO»

È in corso di realizzazione un film documentario sulla Storia delle Truppe Alpine

Art. 1 - Il primo film in senso assoluto realizzato in Italia ha come protagonisti gli Alpini. Venne girato nel 1904 da Roberto Omegna per il produttore Arturo Ambrosio di Torino, un suo esordio come cinematografatore.

Si trattava di una cosiddetta «attualità» di 88 metri intitolata: «Le manovre degli Alpini al Colle della Banzola» dove si vedevano scene di esercitazione al campo estivo con Alpini nelle vecchie divise con il cappello a tubò.

Art. 2 - Nel 1909 ancora l'Ambrosio di Torino presentava due «attualità» dedicate ai «montagnuoli» e realizzate da Giovan-



Il Capitano Sora a Campo Tures nell'inverno del 1929 per le Gare Regimentali del 5.º Alpini. Nel film sulla Storia delle Truppe Alpine sarà una lunga sequenza dedicata alla battaglia Sora sul ghiaccio Polo, ricavata dal documentario LUCE dell'epoca. (foto di Silvio Pedrotti)

PRESSO LA SEDE DEL GRUPPO DI BELLUNO

Un pregevole trittico in bronzo

Il Gruppo A.N.A. di Ponte nelle Alpi, il più numeroso della Sezione con quasi cinquecento soci, ha commissionato una bella volta al Gruppo Capov, Pietro Zilli, e sostenuto dallo scultore autodidatta Arturo Fagnello, l'ideazione del trittico in bronzo. L'opera consta di tre pannelli del quale il centro, che hanno un profondo significato artistico ed umano, si deve ritenere che il suo valore ed il significato attuale sono di grande importanza. Nel primo pannello si nota infatti un Alpino che sostiene un compagno ferito e che affida al figlio il suo fucile, una lettera per i suoi cari lontani; in quello centrale, oltre alla dedica

Art. 1 - Il primo film in senso assoluto realizzato in Italia ha come protagonisti gli Alpini. Venne girato nel 1904 da Roberto Omegna per il produttore Arturo Ambrosio di Torino, un suo esordio come cinematografatore.

Si trattava di una cosiddetta «attualità» di 88 metri intitolata: «Le manovre degli Alpini al Colle della Banzola» dove si vedevano scene di esercitazione al campo estivo con Alpini nelle vecchie divise con il cappello a tubò.

Art. 2 - Nel 1909 ancora l'Ambrosio di Torino presentava due «attualità» dedicate ai «montagnuoli» e realizzate da Giovan-

«ALPINO»

È in corso di realizzazione un film documentario sulla Storia delle Truppe Alpine

Art. 1 - Il primo film in senso assoluto realizzato in Italia ha come protagonisti gli Alpini. Venne girato nel 1904 da Roberto Omegna per il produttore Arturo Ambrosio di Torino, un suo esordio come cinematografatore.

Si trattava di una cosiddetta «attualità» di 88 metri intitolata: «Le manovre degli Alpini al Colle della Banzola» dove si vedevano scene di esercitazione al campo estivo con Alpini nelle vecchie divise con il cappello a tubò.

Art. 2 - Nel 1909 ancora l'Ambrosio di Torino presentava due «attualità» dedicate ai «montagnuoli» e realizzate da Giovan-

Oggi di questa produzione non rimane più nulla, ad eccezione di qualche fotografia in bianco e nero, e di qualche schematica trama pubblicata sui cataloghi dell'epoca.

In occasione del centenario di fondazione delle Truppe Alpine la Sezione Nazionale ha affidato a Luciano Viazi e Roberto Capparò la realizzazione di un film documentario sulla «Storia delle truppe alpine» utilizzando filmati ed immagini dell'epoca.

Si tratta di un lavoro impegnativo che rievcherà con immagini documentarie e quindi ricostruite, i cento anni di storia delle Truppe Alpine. La selezione del materiale di repertorio proveniente da privati, dall'istituto LUCE, dagli Archivi cinematografici dello Stato Maggiore è a buon punto, ma si rivela di difficile esecuzione, e si spera che si possa concludere entro il prossimo anno.

L'originale del film, in formato 16 mm., sarà suddiviso in dieci bobine che rappresentano le tappe essenziali di questi cento anni di storia alpina: 1.ª - origini (1872-1914).

Art. 1 - Il primo film in senso assoluto realizzato in Italia ha come protagonisti gli Alpini. Venne girato nel 1904 da Roberto Omegna per il produttore Arturo Ambrosio di Torino, un suo esordio come cinematografatore.

Si trattava di una cosiddetta «attualità» di 88 metri intitolata: «Le manovre degli Alpini al Colle della Banzola» dove si vedevano scene di esercitazione al campo estivo con Alpini nelle vecchie divise con il cappello a tubò.

Art. 2 - Nel 1909 ancora l'Ambrosio di Torino presentava due «attualità» dedicate ai «montagnuoli» e realizzate da Giovan-

GIURAMENTO

Il nostro amico Ettore Casazza, di Venezia, ci ha fatto leggere questo brano di prosa spiritosa scritto da una recita del 6.º Reggimento di Montagna, dopo la cerimonia del giuramento.

Abbiamo detto di proposito «recita» per sottolineare il valore morale dei concetti espressi con tanta semplicità e convinzione, ma l'autore - il nostro amico Ettore Casazza - non ha avuto il tempo di darglielo.

Abbiamo «catturato» lo scritto e lo offriamo ai nostri lettori, in conferma del fatto che la gioventù di oggi è fondamentalmente sana anche se una sparuta minoranza - che non fa testo - cerca di imporre con la violenza il sovversivo credo ideologico, e l'annullamento delle nostre più nobili tradizioni.

Lo studioso di pedagogia dice che il bambino nasce egoista, cattivo, e che il padre deve educarlo alla famiglia, della società che gli insegna l'altruismo, che il migliore modo di educarlo alla vita civile è considerarlo atto incarico di altro onore.

Non so esattamente per quale motivo forse perché entro l'85 si è venuti a trovare i movimenti e delle lane perché vengono conosciute alla cerimonia: forse perché sentiva dentro alle mie spalle il peso dell'eredità di valore ed eroi suoi (asciutati dai miei predecessori, forse perché mi sono sentito stretto dall'abbraccio d'una così grande famiglia, «chissà»).

Ma io, che sono un giovane, ed è in via che qual'essere mi è sembrato di essere diverso, mi pare che «spettatori» presenti, dovrebbe inventarsi una formula che considero atto incarico di altro onore.

Non so esattamente per quale motivo forse perché entro l'85 si è venuti a trovare i movimenti e delle lane perché vengono conosciute alla cerimonia: forse perché sentiva dentro alle mie spalle il peso dell'eredità di valore ed eroi suoi (asciutati dai miei predecessori, forse perché mi sono sentito stretto dall'abbraccio d'una così grande famiglia, «chissà»).

Ma io, che sono un giovane, ed è in via che qual'essere mi è sembrato di essere diverso, mi pare che «spettatori» presenti, dovrebbe inventarsi una formula che considero atto incarico di altro onore.

Non so esattamente per quale motivo forse perché entro l'85 si è venuti a trovare i movimenti e delle lane perché vengono conosciute alla cerimonia: forse perché sentiva dentro alle mie spalle il peso dell'eredità di valore ed eroi suoi (asciutati dai miei predecessori, forse perché mi sono sentito stretto dall'abbraccio d'una così grande famiglia, «chissà»).

Ma io, che sono un giovane, ed è in via che qual'essere mi è sembrato di essere diverso, mi pare che «spettatori» presenti, dovrebbe inventarsi una formula che considero atto incarico di altro onore.

Art. 1 - Il primo film in senso assoluto realizzato in Italia ha come protagonisti gli Alpini. Venne girato nel 1904 da Roberto Omegna per il produttore Arturo Ambrosio di Torino, un suo esordio come cinematografatore.

Si trattava di una cosiddetta «attualità» di 88 metri intitolata: «Le manovre degli Alpini al Colle della Banzola» dove si vedevano scene di esercitazione al campo estivo con Alpini nelle vecchie divise con il cappello a tubò.

Art. 2 - Nel 1909 ancora l'Ambrosio di Torino presentava due «attualità» dedicate ai «montagnuoli» e realizzate da Giovan-

SONO TUTTE NOVITÀ

SCHERZI SIMPATICI - NOVITÀ GIAPPONESI - ARTICOLI DA REGALO

FUCILE CON CANNOCCHIALE L. 6400

Perfetto fucile ad aria compressa munito di potente cannocchiale con canna pieghevole acciaio ossidato, calcio laggio liscio. Funzionamento di precisione perfetta. Ottimo per sparare e fare centro bersaglio. Con 100 colpi e 10 cent.

OPERAZIONE 3

A chi acquista la nostra penna si offre in regalo un set di 3 penne. Una penna in oro, una in argento, una in acciaio. Sono penne di alta qualità, con punta di acciaio, e sono ideate per scrivere in modo comodo e sicuro. Con 100 colpi e 10 cent.



RIVOLTELLA "DE LUXE" L. 3900

Questa rivoltella tira 6 colpi. Vendita libera senza formalità. Pistoletto autorizzato in casa o in macchina. Nessun porto d'armi da richiedere. Nessuna dichiarazione da fare. Metti l'aggressore in fuga. Tiro automatico 6 colpi autentici. Tipo super L. 4500.



PISTOLA AUTOMATICA L. 3500

Pistola ad aria compressa a presa a canna lunga con 30 autentici colpi meccanici. Tutto in metallo pesante spara a 23 metri ideale svago per tutti. Con 100 colpi e 10 cent.



PISTOLA LANCIARAZZI L. 3300

Spara a centinaia di metri d'altezza. Spara a scatta, 6 colpi consecutivi decolano, oppure 12 razzi da cal 7. Meraviglioso effetto scenico per tutti. La pistola, munita di proiettile, è fornita di 12 razzi colorati.



PENNA A GAS L. 3100

È una minuscola ed elegante penna che spara capsule contenenti un gas capace di neutralizzare istantaneamente i cattivi odori. Usata da cal 7. Con 100 colpi e 10 cent.



SPYSCOPE SECRET L. 3500

Strumento di minime dimensioni che ingrandisce le visioni di 10 volte dal normale. Vi permetterà di essere tutti segreti e di vedere, nei minimi particolari, le più belle ragazze senza essere visti.



NUOVI OCCHIALI A RAGGI X L. 2600

Diventate con i nuovi occhiali ai raggi X rafforzati potentemente per vedere oltre i vestiti. Per tutte le ragazze non c'è più scampo. Risate a non finire per tutti.



ANTI-FURTO CON SIRENA

Funziona con 2 pile da 1,5 volt. Si applica a finestre, cancelli, porte, borse, valigie, ecc. Basta un leggerissimo strap, per mettere in azione la sirena o il fischio fino a 500 mt.



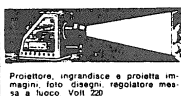
LAVA-AUTO RAPIDO a sole L. 6.300

Questo lavaggio a sole è un vero e proprio lavaggio a raggi ultravioletti. Pulisce, igienizza, igienizza, igienizza. Con 100 colpi e 10 cent.



EPISCOPIO L. 5900

Proiettore, ingrandisce e proietta immagini, foto, disegni, regolatore messa a fuoco. Volt 220.



PERFETTA MACCHINA DA SCRIVERE L. 15.600

La grande fabbrica inglese HOLLAND & HARR LTD. immette sul mercato italiano la sua famosa macchina da scrivere. Gioiello meccanico della più pregiata tecnica inglese. Usata per lo studio, il professionista, la casa. Garanzia 2 anni.



ACCENDINO DA TAVOLO L. 5.200

Senza piletta. Nuova giapponese da regalo.



TELESCOPIO L. 5.200

Telescopio astronomico a tre elementi, messa a fuoco a scorrimento, 20 x 40 ingrandimenti, obiettivo mm. 41. Rendimento ottimo.



SCHIELETRO L. 3200

Questo scheletro farà rabbrivire chiunque lo osservi anche alla luce del sole. Infatti, se visto al buio, sarà addirittura luminoso. Un divertimento grandissimo, specialmente alle feste fra amici.



BINOCOLO GIAPPONESE L. 3.200

Binocolo orig. giapponese. Ingrandisce fortemente, indispensabile in montagna, studio, campeggio. Garanzia un anno.



AEREO L. 2500

Vola fino a 100-150 metri. Esegue acrobazie e può essere dolcemente controllato.



OROLOGIO CRONOGRAFO L. 9900

In acciaio inossidabile, con tachimetro, cronometro, velocità, lunetta girevole, anello di radium, quadrante radium, più tre quadranti cinque lancette e due pulsanti, doppio controllo minuti con arresto al secondo.



UN DONO NUOVO? LA NUOVA LAMPADA RADIO a sole L. 10500

Una coppia di rice-trasmettitori giapponesi originali, che ricevono e trasmettono fino a 1500 metri. Garanzia anni due.



RICETRA-SMITTENTI L. 10.900

Una coppia di rice-trasmettitori giapponesi originali, che ricevono e trasmettono fino a 1500 metri. Garanzia anni due.



GUERRIERO OROLOGIO SOPRAMMOBILE L. 7.950

In lega inimitabile inalterabile, metallo lusso con orologio svizzero di gran marca. Altez. con 35. Orologio artistico e pregevole articolo è frutto della grande scuola dei maestri orafi. È un regalo fatto con gusto per il gusto di chi lo riceve.



RADIO 6 TRANSISTORS L. 4.800

Radio 6 transistori - 1 diodo, custodisce, riceve perfettamente tutti i programmi nazionali ed europei. Garanzia anni uno.



OROLOGIO PORTA-CIOIE L. 7.800

Soprammobile in metallo pregiato pesante lega inalterabile. Orologio di gran marca alla scuola svizzera. Il portagioie è vestito in raso.



RADIOGIRADISCHI L. 11000

La nostra abajour ha una reale incorporata che riceve tutti i programmi nazionali ed esteri fino a 5000 km. dalle stazioni emittenti. Questo gioiello, frutto dell'industria elettronica italiana può essere tenuto in camera da letto, in soggiorno, in salotto, in ufficio, ovunque. La luce soffusa e il suono caldo renderanno più serene le vostre ore di relax. Garanzia due anni.



A SOLE L. 10.500

Regolatore Miny, funziona a pile, ideale per registrare in tutte le posizioni. Microfono e bobine. Garanzia 2 anni.



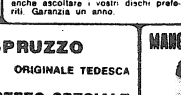
PISTOLA A SPRUZZO ELETTRICA L. 11.900

Oltre 250.000 apparecchi in funzione in tutta Europa. La Pistola vernicia, inoltre, colora, spruzza, nebulizza 1000 liquidi indispensabile per auto, casa, cortile, giardino, legno, metallo, superfici in cemento, eccetera. 1 anno di garanzia completa.



MANGIANASTRI COMPACT CASSETTA L. 12900

A transistor, funziona con pile normali e con cassette tipo Philips. Pratico, ideale in auto, in casa, in ufficio, per ascoltare le più belle melodie italiane e straniere.



NOVITA' GIAPPONESE TELERADIO L. 14.900

L'ultima novità giapponese. Potente apparecchio a transistor Video chiavissimo. Ascolto perfetto anche lontano dalle stazioni emittenti. Schermo per diapositive in bianco e nero o a colori. Con 2 pile da 1,5 volt. Istruzioni. Garanzia 2 anni.



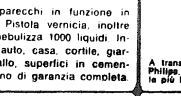
FONOVALIGIA L. 11.900

A quattro velocità, attoparlante incorporato. Questa fonovaligia fruiscie dei centri assistenza Europhon in tutta Italia. Garanzia anni due.



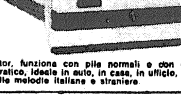
MACCHINA FOTOGRAFICA L. 3.200

Macchina fotografica giapponese per foto a colori e bianco e nero, dotata di flash. Garanzia anni uno.



MINI-RADIO SPIA L. 9900

Strumento scientifico di minime dimensioni (come una scatola di cerini) che vi permette di ascoltare a una distanza di oltre 300 metri. Potete sentirlo tutto senza essere visti né notati. Il funzionamento è facilissimo. Le istruzioni e la garanzia sono allegate.



ATTENZIONE: a chi acquista almeno tre oggetti inviamo in offerta la nostra straordinaria PENNA SPIA. Richiedere a: Ditta EURO-SAME Via Algarotti 4/AL, 20124 Milano